



# GRUPPO SENIOR "A. Ceccarelli"

*Gli uomini non invecchiano finchè sono alla ricerca di qualcosa*



## SCHEDA n° 9

### LA SELVA DI STRBATENZOLI E RADIRACOLI

Itinerario: Campo dell'Agio, Passo della Crocina, Passo della Bertesca, Poggio di Fonte Murata, Fonte Solforosa, la Lama, Fosso degli Scalandrini, Passo Fangacci, Ponte del Diavolo, Campo dell'Agio

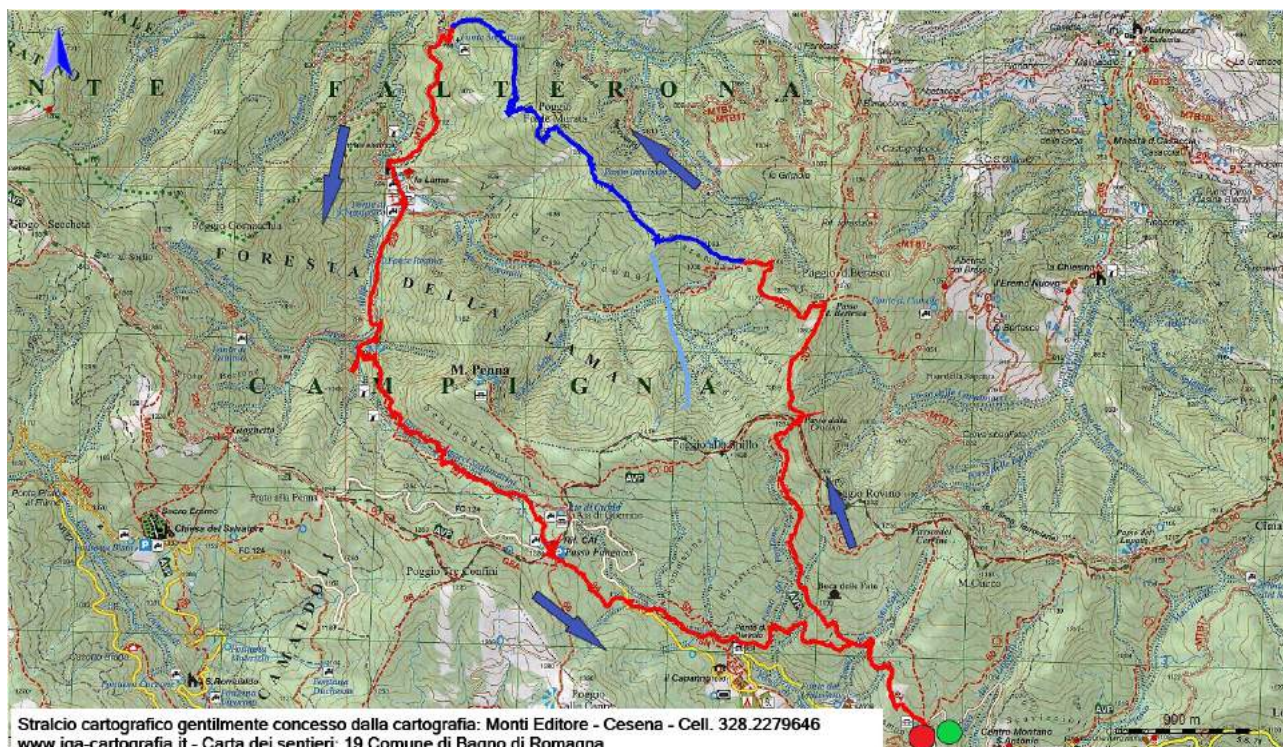
Traccia GPS: <https://www.gpsies.com/map.do?fileId=vkflzbtymglxeyjn>

Distanza: km. 19,500 – Dislivello: mt. 1.100 – Difficoltà: EE

Note: percorso parzialmente **fuori** sentieri CAI

Autore: Maurizio Pavan – 31/05/2018

[www.caicesena.com/index.php/attivita/attivita-senior](http://www.caicesena.com/index.php/attivita/attivita-senior)



**Legenda della traccia:** colore BLU per i tratti "fuori sentieri CAI", colore ROSSO per quelli "su sentieri CAI".

Eccoci ancora una volta, cari amici, a parlare del nostro meraviglioso Appennino Tosco-Romagnolo e per farlo come si deve dobbiamo "sconfinare" un po' in Toscana, la nostra storica amica-nemica.

Le zone che attraverseremo durante l'escursione sono indiscutibilmente tra le più belle e affascinanti del territorio e non di rado, in alcuni brevi tratti, si ha l'impressione di essere addirittura in un ambiente dolomitico (con tutto il dovuto rispetto).

Il tracciato prevede un parziale fuori sentiero, abbastanza complicato e comunque evitabile, ma sarò più preciso al momento opportuno.

Gli abituali frequentatori dei nostri sentieri ben conoscono i luoghi che toccheremo, fatta eccezione forse per il Poggio di Fonte Murata, normalmente fuori dai percorsi più noti.

Ma andiamo con ordine, prima di partire credo sia utile descrivere succintamente come era la situazione territoriale nei tempi andati, così da comprendere meglio lo stato attuale e godere appieno delle bellezze di questi luoghi. Sulla Foresta della Lama (e zone adiacenti) sono stati scritti molti libri e a questi potete fare sicuro riferimento. Da parte mia posso solo dare qualche sintetica informazione superficiale e svelare alcune curiosità, nella speranza di risvegliare il vostro interesse, non solo escursionistico.

Per schematizzare dividiamo quindi la Romagna in tre zone, quelle che grosso modo corrispondono ai rami del fiume Bidente: Corniolo, Ridracoli e Pietrapazza. La prima era sotto il dominio dei Conti Guidi di Modigliana, le altre due appartennero prima ai Signori di Valbona e poi ai Conti Guidi di Battifolle.

Siamo intorno al XIV° secolo e le guerre per la conquista dei territori erano all'ordine del giorno. I Guidi persero quella contro la Repubblica Fiorentina, che confiscò così la gran parte delle loro proprietà, compresi i territori "bidentini", per donarli al Comune di Firenze.

In seguito, l'8 giugno 1380, il Comune di Firenze donò la selva del Corniolo (la Foresta di Campigna, Pian del Grado) all'Opera del Duomo di Firenze la quale, nell'ottobre del

1442, ricevette in donazione anche quelle di "Strabatenzoli e Radiracoli", vale a dire la Foresta della Lama e il territorio compreso tra Poggio Scali, Passo dei Mandrioli e il Termine (che allora si chiamava le "Rivolte di Bagno"). A mio modo di vedere è da questo momento, dal possesso cioè di questi territori da parte dell'Opera, che è possibile raccontare con buona certezza dei fatti la storia di questi territori, cosa che naturalmente mi guarderò bene dal fare considerata la sua vastità.

Fatta questa breve premessa, andiamo allora a visitare questa bellissima zona.

Si parcheggia l'auto in Toscana, a Campo dell'Agio, una bella area verde attrezzata poco sopra Badia Prataglia, raggiungibile attraverso un tratto di strada forestale piuttosto malridotta che si imbecca sulla destra prima di Badia Prataglia o più comodamente da quest'ultima. E' un posto che si apprezza in modo particolare alla fine dell'escursione: c'è tutto quello che serve per darsi una comoda sistemata e rimettersi in macchina (acqua, tavoli e panche, servizi igienici).



*Campo dell'Agio*

Da Campo dell'Agio partono diversi sentieri CAI e il nostro è il n. 64, proprio quello molto ampio che rasenta l'area attrezzata e conduce direttamente al Passo della Crocina. In poco tempo ci ritroveremo immersi in un ambiente boschivo stupendo, con piante altissime e fossi magnifici. Più avanti bisogna prestare un po' di attenzione e proseguire leggermente sulla sinistra, per evitare di finire dalle parti del Passo dei Cerrini (in questo caso, raggiunto il crinale, basterà girare a sinistra).

La salita verso il Passo è costante e non impegnativa e il panorama che ci accompagna



è sempre superlativo: l'autunno con i suoi colori è forse il periodo da preferire per questa escursione. Non c'è un altro bosco che somigli a questo per dimensioni e caratteristiche: in alcuni punti si ha addirittura l'impressione di essere tornati indietro nel tempo ed è affascinante fermarsi ogni tanto, per immaginare tutti quei fossi solcati dall'acqua che con il suo impeto li ha plasmati come oggi li vediamo.

Dopo un breve tratto troveremo un segnavia che ci invita a visitare la "Buca delle Fate", una deviazione di pochi minuti alla nostra destra. Si tratta di una cavità naturale della montagna, sul versante sinistro del Fosso di Fiume d'Isola, che si dilunga per circa 70 mt. e scende gradualmente per un dislivello di 5 mt., originata probabilmente da movimenti franosi. Come molte altre anche questa attirò la curiosità umana, dando luogo alla leggenda delle Fate.

Un mio amico e io ci siamo andati 3 o 4 anni fa e abbiamo deciso di consigliarla a tutti quelli che ci sono cordialmente antipatici. Fate voi! Un po' più avanti di questo punto, appena superata una curva a sinistra, fino a diversi anni fa c'era l'"albero dell'elefante", così chiamato (con tanto di cartello segnaletico) perché uno dei suoi rami, sbucando da una roccia sul bordo del fosso, somigliava proprio alla proboscide di un elefante, testa compresa. Ma la natura ha fatto il suo corso e quel ramo oggi non c'è più.

Per arrivare al Passo della Crocina, procedendo tranquillamente, impiegheremo circa un'ora e mezza.



*Passo della Crocina*

Una breve sosta per un paio di fotografie e si riparte attraversando il Passo in direzione del sentiero CAI n. 207 che ci condurrà un po' più avanti all'altro Passo, quello della Bertesca.

Questo tratto è in discesa e potremo quindi rilassarci, ma non troppo: in autunno alcuni punti sono ricoperti da uno spesso strato di foglie e voi sapete bene le insidie che vi si possono nascondere: basta un sasso o un legno malmesso per una rovinosa caduta o una bella slogatura.

Non ci metteremo molto ad arrivare e una volta lì dovremo girare decisamente a sinistra, sempre in discesa, sul sentiero n. 223 che conduce direttamente alla Lama seguendo il Fosso dei Forconali.

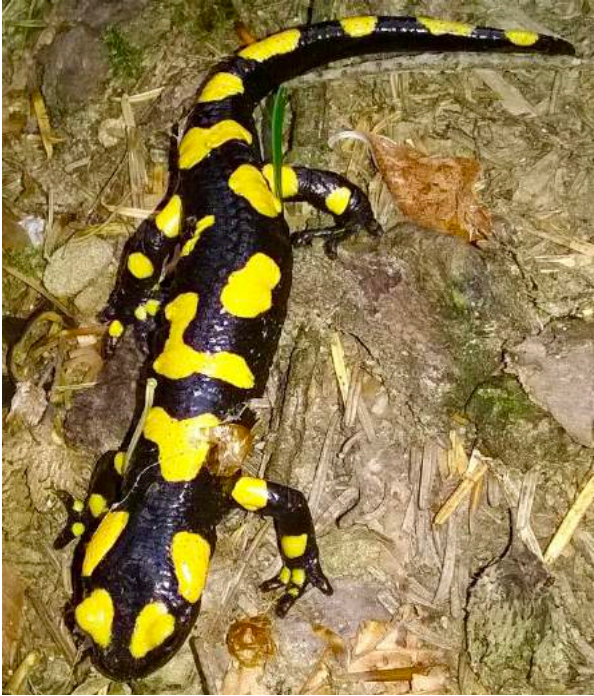


*Passo della Bertesca*

Dopo venti minuti circa potremo effettuare la nostra scelta: proseguire sul sentiero CAI fino alla fine o svoltare a destra, in un punto privo di segnaletica, per portarci sul Monte Scaramuccia e raggiungere il Poggio di Fonte Murata. In quest'ultimo caso il mio consiglio è sempre lo stesso: andateci soltanto con qualcuno dei Senior che conosce il percorso. L'ambiente che si attraversa è selvaggio e silenzioso, con un fascino d'altri tempi, ma la traccia da seguire ogni tanto scompare e quando torna visibile non è detto che sia quella giusta. Quindi datemi retta: se volete andarci, seguite il programma quadrimestrale dei Senior e andate con loro, non avventuratevi.

Se invece sceglieremo il sentiero n. 223, non dovremo fare altro che percorrerlo fino in fondo e ci ritroveremo alla Lama dopo un'altra ora e mezza circa.

Se invece siamo in compagnia dei Senior e abbiamo optato per il “fuori sentiero”, ci ritroveremo a cavalcare qualche splendido crinalino, vedremo boschi meravigliosi e -con un po' di fortuna- potremo anche fare qualche fortunato incontro con un abitante della foresta.



*Salamandra*

Il percorso è un po' tortuoso e gli ostacoli naturali da superare sono piuttosto numerosi, ma lo spettacolo finale ci ripagherà di tutte queste “scomodità”. Negli ultimi 2-300 metri il bosco cambia: l'erba diventa folta, quasi a formare un tappeto e sulla sommità del Poggio di Fonte Murata gli alberi scompaiono, permettendo ai fortunati visitatori una visione fantastica che spazia da Ridracoli al Monte Penna e al crinale Tosco-Romagnolo. E' uno spettacolo indimenticabile, che ci costringerà a desiderare di ritornare (con i Senior).



*Poggio di Fonte Murata*

Non c'è posto migliore per il consueto *banana time*. Non posso sapere quello che mangerete, ma sarà più buono del solito, godetevolo!



*Vista dal Poggio di Fonte Murata*

La sosta purtroppo non potrà durare molto, la strada è ancora lunga e il tratto che ci aspetta richiederà tempo e attenzione.

Si lascia il poggio nell'unica direzione possibile: in discesa, attraverso un manto erboso alto e insidioso. Buche, avvallamenti e altri piccoli ostacoli sono nascosti: bisogna prestare molta attenzione, anche se poco dopo saremo aiutati da una traccia piuttosto evidente e “pulita”.

Dopo circa dieci minuti dovremo girare decisamente a destra, superare un paio di piccoli fossi e risalire su uno spoglio e bianco crinale, proprio quello che abbiamo ammirato poco prima dal Poggio.

Lo discenderemo quindi seguendone la sommità, fino a un altro punto sempre privo di segnaletica, dove svolteremo di nuovo a destra, per proseguire superando altri piccoli fossi e crinali, con qualche passaggio reso difficoltoso dalla presenza di radici o piccole frane.

In questo tratto le tracce sono ancora più incerte e quindi vi consiglio ancora una volta di non tentare avventure solitarie. In ogni caso, tanto per darvi un riferimento, sappiate che – grosso modo- state procedendo in parallelo con la sottostante strada forestale Cancellino-Lama, dove non tarderemo ad arrivare.

Infatti, dopo un'altra mezz'ora circa di questi scomodi e complicati passaggi, in un altro punto non segnato, volteremo decisamente a sinistra, in discesa, per attraversare un bosco



normalmente frequentato da nessuno, privo di tracce e molto scivoloso in presenza di fango.

Di nuovo, ma per l'ultima volta, dovremo quindi procedere con calma e attenzione. La discesa è un po' faticosa per le nostre ginocchia, ma non è molto lunga e dopo altri trenta-quaranta minuti sbucheremo finalmente sulla strada forestale, a meno di 100 metri dalla Fonte Solforica della Lama.

Il tratto fuori sentiero ha richiesto concentrazione e fatica, ma finalmente siamo arrivati su una bella e comoda strada e l'esclamazione di sollievo che abbiamo appena pronunciato ha il sapore di una liberazione.

Proseguiremo quindi a sinistra, per una visitina alla Fonte Solforica, più nota come Fonte Solforosa, posta alla nostra sinistra a circa 50 mt. dalla strada.



*Fonte Solforosa*

La prima cosa che noteremo visitandola è la presenza di due fonti anziché una: la prima, proprio dinnanzi a noi, ben evidente, in arenaria, dalla quale sgorga un bel fionto d'acqua e la seconda all'interno di un piccolo chiostro votivo ad arco, dalla quale fuoriesce una quantità di acqua meno copiosa.

L'acqua è sempre freschissima, in qualsiasi stagione e il suo odore/sapore non è poi così solforico. Non tutti hanno il "coraggio" di berla, ma io e qualche altro caro amico lo facciamo sempre molto volentieri.

Visto che ci siete, coraggio, fatevi una bella bevuta alla vostra salute!



*Chiostro votivo*

Certo che la presenza di una fonte di questo tipo in questi luoghi non poteva non dare luogo a qualche strana storia. Si narra infatti che nei tempi andati (dall'epoca preromanica per intenderci) questa fonte venisse chiamata Bagno o Pozzo della Troia e che vantasse mirabolanti qualità terapeutiche. La leggenda vuole che una scrofa affetta da una malattia epidermica, dopo aver fatto un bagno in quella che allora era solo una pozza, ne uscisse completamente guarita. Neanche a dirlo da quel momento cominciarono i pellegrinaggi della gente affetta da malattie cutanee e non solo, ma non è dato sapere con quali risultati e visto che la scrofa di lì a poco avrà subito il consueto processo di trasformazione .....

Meglio non illudersi e riprendere il cammino, per raggiungere dopo altri 15-20 minuti il centro della Foresta della Lama.

Se in alternativa avessimo percorso il sentiero n. 223 dei Forconali ci saremmo ritrovati nello stesso punto, ma con la Casa Forestale "La Lama" alla nostra destra anziché a sinistra.



*Casa forestale "la Lama"*

Va detto anche che questo sentiero ufficiale ha il suo indubbio fascino: l'omonimo fosso attraversa abetine tra le più mastodontiche di

tutta la foresta, in un ambiente decisamente selvaggio, che vale sempre la pena di visitare. In ogni caso abbiamo raggiunto la nostra meta principale e ci siamo guadagnati una bella sosta e un lauto pranzetto. Nel frattempo proverò a raccontarvi qualcosa di questo storico posto, cercando di evidenziare qualche fatto importante e alcune curiosità, tanto per farvi un po' di compagnia.

Il nome intanto: Lama. E' un termine che deriva dal latino classico e significa letteralmente "acquitrino, pantano". Non fu un qualche famoso studioso a dare il nome a questa meraviglia della natura, ma un Operaio (il termine non deve trarre in inganno, perché nel XVII° secolo quella dell'Operaio era la massima carica politico-amministrativa dell'Opera del Duomo di Firenze) che nel 1605 fu mandato sul posto per vedere un po' come stavano le cose: si chiamava *messer Bastiano del Pace*.

In un certo senso si potrebbe dire che quella visita segnò l'inizio della fine della foresta. Se fino ad allora infatti l'utilizzo delle risorse naturali era stato tutto sommato modesto, da quel momento il loro sfruttamento divenne intensivo. La presenza dell'uomo venne incoraggiata e "a ogni cittadino, contadino o subdito possa e siagli lecito tagliare". Potete immaginare quali siano state le conseguenze! Da una parte i "toscani" che tagliavano i boschi dapprima per finanziare la costruzione della cattedrale di Firenze e poi per rifornire gli arsenali granducali, dall'altra i "romagnoli" che, per sopravvivere (perché nella maggior parte dei casi di questo si trattava), cercavano di batterli sul tempo, nonostante esistessero comunque regole ben precise per il taglio degli alberi. Che battaglia ragazzi!

In quegli anni la Lama, o Pian della Lama, veniva così descritta: "*luogo degno d'essere favorito da ogni personaggio al desinare e al riposo*". Era il 1648 e il posto era solcato da fiumi e torrenti ricchi di trote, così come il lago che allora c'era. Ma la loro pesca era vietata o, meglio, riservata ai Signori fiorentini. Dubito che quel divieto fosse rispettato. Era vietato anche catturare gli uccelli di rapina (utilizzati

per cacciare) o prendere le loro uova. Ma una soluzione si trova sempre: basta prelevare le uova dal nido e farle covare dalle più mansuete chioce domestiche.

Non parliamo poi dei pascoli: era un litigio continuo! Gli alberi una volta tagliati venivano trasportati con i buoi fino in Toscana e quelli avevano bisogno di mangiare e mangiare molto, cosa però che facevano anche gli altri animali, compresi quelli normalmente allevati e l'erba quindi non bastava mai.

Mi fermo qui, tanto avete già capito: era un bel casino!

Una menzione a parte meritano le modalità di trasporto del legname: gli alberi tagliati venivano ridotti a una lunghezza di circa 25 mt., trasportati lungo la via dei legni (Fosso degli Acuti) fino a Pratovecchio, dove c'era un porto fluviale. Qui venivano legati insieme a formare delle zattere, dette *foderi*, che venivano guidate nella corrente del fiume dai *foderatori*, fino alle *porte foderate* e oltre, fino a Firenze, Pisa e Livorno. I foderatori erano uomini davvero temprati dalla fatica e abilissimi nel loro lavoro, così rari e importanti che potevano essere addirittura esentati dall'obbligo del servizio militare. Il loro vitto era costituito da *pan di legno* (polenta di farina di castagne) e *vin dei nuvoli* (acqua piovana).

La storia della foresta della Lama attraversa quella della Repubblica Fiorentina, del Ducato e Granducato Mediceo fino a quello di Lorena. In ultimo, nel 1852, Leopoldo II°, ultimo Granduca di Toscana, comprò per se stesso questi possedimenti, che divennero così "privati".

E' a lui che si deve l'impresa di risolleverare il disastroso stato in cui versava la foresta (non ultimo l'incauto affitto dal 1818 ai monaci camaldolesi), sfruttata oltre ogni regola e logica da gente priva di scrupoli.

Nel 1837 decise di ispezionare personalmente la foresta e portò con se Karl Siemon, un selvicoltore boemo poi naturalizzato Carlo Siemoni. L'anno successivo la svolta: rescisse il contratto di affitto con i camaldolesi e affidò

al Siemoni l'opera di curare la rinascita della Foresta Casentinese.

Carlo se ne occupò personalmente fino al 1876 (morì due anni dopo), ma l'opera fu continuata dai suoi figli Giovan Carlo e Odoardo fino a quando, nel 1900, gli eredi del Granduca vendettero questa proprietà al Cav. Tonietti.

Oltre la rinascita dei boschi e il ripopolamento della fauna con l'inserimento anche di nuove specie, Siemoni tentò di impiantare vere e proprie attività artigianali. Nel 1663 accanto alla casa forestale, vicino al sentiero dei Forconali, c'era una segheria idraulica e lui nel 1843 vi fece costruire una vetreria e un piccolo villaggio per i lavoratori (poi distrutti da un incendio), dove c'erano anche una chiesa, una macelleria e un'osteria. Impiantò l'*Arboreto*, tutt'ora presente seppur abbandonato a se stesso e pressoché sconosciuto, mise a dimora cinque sequoie che ancora oggi possiamo ammirare (sapendo dove sono) e tanto altro ancora. Se volete saperne di più potete visitare il museo a lui dedicato che si trova a Poppi (Arezzo).



*Vecchia foresteria, oggi pericolante*

Come detto dopo i Lorena subentrò nella proprietà il Cav. Tonietti e dopo di lui la Società Anonima Industrie Forestali.

Entrambi avevano l'unico scopo di sfruttare il legname della foresta e lo fecero fino al 1914, quando divenne proprietà del Demanio Forestale dello Stato.

L'attività era perfettamente legittima, ma da un punto di vista ambientale potete ben immaginare quale fu il risultato finale.

E' proprio di quegli anni la nascita del mito del "trenino della Lama", che mi affretto subito però a smitizzare.

Nel '900 era impensabile continuare a trasportare con i buoi il legname tagliato e perciò i nuovi proprietari costruirono una piccola ferrovia Decauville (a scartamento ridotto, di facile e rapido montaggio) che dalla Lama arrivava al Cancellino, dove fino a pochi anni fa, attraverso i vetri della vecchia scuola, si poteva ancora vedere uno dei vagoncini.

Il percorso passava da Pian della Saporita (già *Pian della Saponata*), dove si riforniva di acqua e legna, per proseguire verso il Passo Lupatti e da qui, per inerzia, fino al Cancellino. Fu smantellata nel 1920.

Ma cosa c'è oggi alla Lama?

La bella Casa Forestale, la vecchia e pericolante foresteria, il Rifugio Tigliè (dedicato al maresciallo della Forestale Alberto Tigliè), la Fonte di Francesco (intitolata all'ultimo comandante della Casa Forestale Francesco Bertinelli) e una bella chiesetta costruita nel 1958.



*La Chiesetta della Lama*

Dopo secoli di sfruttamento e difficoltà di ogni tipo, finalmente oggi la foresta della Lama può vivere in pace e offrire ai suoi frequentatori meravigliosi spettacoli. Rispettiamola, se lo merita.





*Rifugio Tigliè*

Mi accorgo di aver esagerato ancora una volta con il racconto e probabilmente vi sarete anche addormentati. Me ne scuso, ma la storia e gli avvenimenti legati a questo luogo sono innumerevoli, così come sono numerosi i libri che lo riguardano e la loro sintesi è ardua. Spero che il mio tentativo abbia soddisfatto almeno in parte la vostra curiosità. Adesso però è il momento di rimettersi in cammino e il percorso che ci attende è forse il più faticoso di tutta l'escursione: la risalita al Passo dei Fangacci.

Noi la faremo attraverso il Fosso dei Fangacci, più noto come gli Scalandrini (=scalini). Però, se qualcuno volesse ripercorrere l'antica via dei legni per ammirare la più bella mulattiera in assoluto del nostro appennino, non ha che da proseguire sul sentiero CAI n. 229, arrivare al Gioghetto, voltare a sinistra per Prato alla Penna e poi ancora a sinistra sul sentiero GEA 00 fino al passo. Sappiate però che questa variante richiede un'ottima preparazione fisica (alla fine saranno più di 23 Km.) e una buona riserva di acqua. Meglio forse gli Scalandrini.



*Il Fosso degli Acuti, l'antica Via dei Legni*

Percorriamo quindi un tratto del sentiero n. 229, circondati da piante di equiseti, fino all'incrocio con il n. 227, che troveremo alla nostra sinistra dopo aver superato una piccola e bella cascata. La salita avrà poche pause e sarà piuttosto impegnativa, prendiamola quindi con una certa calma, tanto più che abbiamo appena pranzato.

L'ambiente continua a essere maestoso, abetine e faggi la fanno da padrone, il sottobosco è stupendo. Lungo il percorso avremo modo di superare alcuni scalini in pietra, ammirare la diga di Ridracoli da una piccola balconata e, soprattutto, nella stagione giusta (primavera), la meravigliosa cascata degli Scalandrini, il cui fragore ci accompagnerà per un bel po'. Per vederla più da vicino si può imboccare una deviazione sulla destra (un cartello la segnala), prestando attenzione a non scivolare.

A questo punto non resta che proseguire con la stessa calma fino al Passo dei Fangacci, dove potremo riposarci qualche minuto e dissetarci alla fonte che troveremo dinnanzi a noi prima di uscire sulla strada forestale. Durante l'estate, dopo un periodo siccitoso, non sempre si può fare affidamento su questa sorgente, così come sul vicino Rifugio Fangacci che, se non ha ospiti, è sempre chiuso.

Dopo questa breve sosta ripartiamo per l'ultima fatica fino a Campo dell'Agio.

Percorriamo un tratto del sentiero GEA 00 che troviamo al di là del piazzale, attraversiamo più in basso anche un breve tratto della strada asfaltata e, arrivati al Ponte del Diavolo, prenderemo il n. 84/a che ci permetterà di vedere lungo il suo tragitto dei panorami primordiali eccezionali.



*Il Ponte del Diavolo*



In questo tratto fermatevi ogni tanto e guardatevi intorno, vi sembrerà di essere in un'altra era geologica.

Attraversato un magnifico fosso affronteremo l'ultima salita, prima di immetterci nuovamente sul sentiero n. 64, già percorso in mattinata, fino a ritrovarci di lì a poco a Campo dell'Agio.

Lasciato lo zaino e tolti gli scarponi potremo rinfrescarci alla vicina fontana o nei servizi igienici dell'area attrezzata e poi, finalmente,

S.E. & O.

sederci comodamente in macchina e tornarcene verso casa.

Che giornata ragazzi! Vi è piaciuto il giro? Siete soddisfatti? Io penso proprio di sì. E' stato un po' lungo e faticoso, ma quello che ci ha regalato la foresta della Lama è stato impareggiabile e sono certo che in un futuro non troppo lontano vorrete ritornarci.

Alla prossima dunque cari amici e non dimenticate di andare fuori dai sentieri C.A.I. solo con chi conosce la strada: i Senior.

*Maurizio Pavan*